

## **A 500 anni dall'*Utopia* di Tommaso Moro**

### **Note a margine di un seminario**

Nel dicembre del 1516, Tommaso Moro consegnò al mondo culturale del suo tempo un aureo libretto, descrivendo la favolosa isola che-non-c'è e dove, tuttavia, si vive in maniera bellissima e piacevolissima, ossia in maniera così perfetta eticamente, socialmente e politicamente da far risaltare tutti i vizi e la corruzione della civile ed esistente Inghilterra.

Al tempo stesso, del tutto inconsapevolmente, egli consegnava al futuro un genere letterario, destinato a grande successo, il genere, appunto dell'*Utopia*, vale a dire della elaborazione di mondi perfetti, ma inesistenti, che, contrapponendosi in modo evidente, e quasi plateale, alla vita effettuale di Stati, sovrani e gruppi sociali, non sempre limpidi nei comportamenti e sempre più spesso inclini a compromessi, degenerazione e immoralità, andavano assumendo ed hanno assunto il carattere di un'idea regolativa. E come tale, capace di spingere verso il meglio, di farci prendere in mano con vigore e sulla scorta della ragionevolezza, la nostra storia e la nostra vita politica per purificarla, emendarla e solleccitarla verso il meglio.

La SPES non poteva certo ignorare questo anniversario così carico di significato e che chiama in causa i suoi stessi principi fondativi. Celebrare Moro e la sua opera significa, infatti, portare all'attenzione la dimensione storica dell'esistenza, la riflessione sulla politica e, infine, la stessa ragion d'essere dell'educazione, i tre pilastri cui la nostra associazione è dedicata. E tutto, sullo sfondo di quella speranza nel futuro, che la stessa denominazione della nostra associazione porta consapevolmente ed intenzionalmente con sé.

La sede di questa celebrazione è stata il Liceo Classico "Galileo Galilei" di Pisa, prestigiosa istituzione scolastica della città dal 1853 e oggi dotata di una efficiente e ricca biblioteca diretta da una bibliotecaria, la prof. Benedetta Giovetti, non solo molto attiva nei riguardi della raccolta dei libri, ma anche pronta a cogliere le opportunità culturali che vengono offerte alla scuola. E aggiungiamo, una scuola che preside e corpo docente non vogliono tenere chiusa nel solo programma scolastico.

Il giorno 6 dicembre 2016, l'Aula Magna del liceo pisano, alla presenza di una vasta, attentissima e partecipativa rappresentanza delle classi della scuola stessa, guidate dai loro insegnanti, ma anche di soci della SPES venuti da lontano, di colleghi e di semplici, "curiosi" cittadini, ha accolto questo seminario su Moro. Esso è stato pensato e realizzato non solo o non sempli-

cemente come celebrazione o riepilogo dell'opera moreana, ma come l'occasione per tornare a riflettere su quei temi-cardine della relazione tra cultura e politica, cultura e civiltà, educazione e politica, politica e etica, che Moro agita nel suo *libellus*. Certo, non è il primo a farlo, ma è forse il primo che elabora lo schema ideale-reale, sbilanciandolo a favore dell'ideale come irraggiungibile, eppure irrinunciabile, aspetto strutturale del nostro pensiero, della nostra formazione e, quindi, della nostra storia.

A condurre la giornata è stato Giovanni Gonzi, socio della SPES e già professore dell'Università di Parma, affiancato dai relatori, con cui gli studenti hanno interloquito, forse con qualche comprensibile timidezza, ma anche con apprezzabili vivacità ed interesse.

Le relazioni<sup>1</sup> hanno preso spunto da Moro per definire, per così dire, ciò che è vivo e ciò che è morto nella sua proposta, arrivando in questo modo a far emergere più la vitalità e la contemporaneità dell'autore che non la sua appartenenza ad un mondo ormai lontano nel tempo. Insomma, un Moro quale classico dell'educazione e del pensiero è quello che è emerso da questo incontro.

Non a caso Genovesi ha sottolineato il fronte teorico e teoretico che Moro ha aperto nella considerazione dell'educazione, per lo più fino a quel momento, e sfortunatamente ancora per qualche secolo, considerata solo come una questione pratica e legata alla riproduzione dei rapporti sociali esistenti.

E Solitario ha intessuto un interessante e spesso impervio percorso di confronto tra l'immaginazione tale quale la filosofia arabo-indiana la descrive e l'immaginazione necessaria alla costruzione di un mondo altro, un problema certo storico-storiografico, ma che apre squarci notevoli sulla funzione della mente e sulla sua relazione con la realtà.

Per parte sua, Avanzini ha fornito, come emerge fin dal titolo del suo intervento, una puntuale ed interessante ricognizione del testo segnandone i temi e le strutture educative portanti.

Quanto a Iacono, con il suo confronto tra la corrotta Venezia del Cinquecento e la perfetta isola di Moro, da un lato, e la comparazione tra l'utopiano-tipo e il Robinson di Defoe, ha spostato l'attenzione sui rapporti socio-economici di appropriazione, organizzazione e regolazione del mondo dell'uomo, richiamando l'attenzione su un tema strutturale e, quindi, ineludibile per la sua necessità, della vita civile: al punto che il quadro di Moro

<sup>1</sup> Nell'ordine di presentazione hanno preso la parola: G. Genovesi, *L'utopia di Tommaso Moro e la scienza dell'educazione*; F. Solitario, *Tommaso Moro e il potere dell'immaginazione*, A. Avanzini, *L'utopia di Tommaso Moro: una dinamica narrativa ed educativa*, M.A. Iacono, *L'isola di utopia e l'isola di Robinson*, L. Bellatalla, *L'intellettuale educatore: il modello dell'utopia*.

fornisce più di una sottolineatura per la considerazione del mondo di oggi, così pieno di squilibri, forti chiaroscuri e crisi non sempre gestite con la dovuta ragionevolezza.

E, infine, Bellatalla che, chiudendo la giornata, si è, per così dire, giovata degli interventi dei colleghi, che l'hanno preceduta, soffermandosi sul ruolo e la funzione dell'intellettuale nelle relazioni sociali e civili, ha ripreso le suggestioni svolte nel seminario. Da un lato, non ha potuto non riferirsi alla puntuale analisi di Avanzini, e dall'altro, ha sottolineato, facendo leva sul concetto di intellettuale-educatore, gli aspetti di pensabilità dell'educazione, ivi compreso il ruolo di un'immaginazione intesa non come fuga o sogno, ma come capacità di anti-vedere il mondo, la necessità di revisione dei rapporti di forza e di potere e, finalmente, l'imprescindibile bisogno di uomini pienamente e liberamente formati, capaci di essere responsabili per sé e per gli altri.**(L.B.)**